



BENJAMIN LACOMBE
presenta

Kenneth Grahame
Thibault Prugne

*Il vento tra
i Salici*

Rizzoli



Capitolo I

La riva del fiume

Talpa aveva lavorato sodo tutta la mattina, impegnato nelle pulizie di primavera della sua casetta. Prima la scopa, poi lo straccio; issato sulla scala, sul panchetto, sulla sedia; armato di pennellessa e di un secchio di calce; e alla fine aveva tutta la polvere in gola e negli occhi, schizzi di calce bianca sulla pelliccetta bruna, la schiena a pezzi e le braccia doloranti. La primavera vagava nell'aria lassù e giù, nella terra, tutto intorno a lui, riuscendo a far penetrare persino in quella scura e umile casetta il suo spirito di divina scontentezza e dolce brama. Ben poco sorprendente, allora, se la bestiola buttò il pennello per terra, sbottò in un «Diamine!» e in un «Perbacco!» e anche in un «Basta con le pulizie di primavera!» e schizzò fuori di casa senza neanche prendersi la briga di infilarsi il soprabito. C'era qualcosa lassù in alto che lo chiamava imperiosamente; si diresse verso l'angusto tunnel in salita che faceva le veci del vialetto ghiaioso di ingresso alle dimore degli altri animali, che vivono più vicini al sole e all'aria. E si mise a scavare e a grattare e a raspare e a graffiare, e poi di nuovo a graffiare e a raspare e a grattare e a scavare, lavorando con le sue zampe palmate e borbottando fra sé: «Si va in su! Si va in su!» finché alla fine – *pop!* Il suo muso spuntò fuori alla luce del sole e lui si trovò a rotolare in mezzo all'erba tiepida di un grande prato.

«Che bello!» si disse. «Molto meglio che imbiancare!» Il sole picchiava sulla sua pelliccia, morbide brezze gli accarezzavano la fronte accaldata, e dopo tutto il tempo in cui aveva vissuto da recluso nella sua casetta sottoterra, il gioioso canto degli uccellini gli sembrava un frastuono. Buttandosi sulle quattro zampe, inondato di

gioia di vivere e del piacere della primavera (senza le sue pulizie), si mosse attraverso l'erba, fino alla siepe che cresceva all'altro capo del prato.

«Fermo lì! Un soldo per il privilegio di utilizzare il viottolo privato» intimò un anziano coniglio al varco della siepe, ma Talpa lo scavalcò in un istante, impaziente e sdegnoso, e si fece strada lungo la siepe sbeffeggiando gli altri conigli che sbucavano in fretta dalle loro tane per capire chi stesse litigando e per cosa. «Salsa di cipolle! Salsa di cipolle!» li apostrofava lui con scherno, e se li lasciò tutti indietro prima che potessero pensare a una risposta minimamente soddisfacente. Allora si misero a rinfacciarsi l'un l'altro: «Che sciocco che sei! Perché non gli hai detto...», «Be', e tu perché non gli hai detto...», «Potevi almeno ricordargli che...» e così via, come al solito; ma, come al solito, era ormai troppo tardi.

Gli sembrava tutto troppo bello per essere vero. Vagava energico di là e di qua per i prati, lungo le siepi, attraverso i boschetti e ovunque incappava in uccelli che nidificavano, fiori in boccio, foglie sparse: tutto lì era felice, ridente, vitale. E anziché farsi pungolare da una scomoda coscienza che gli sussurrasse "imbiancare!", riusciva solo a sentirsi beato per il fatto di essere l'unico cane a riposo tra tutti quei cittadini operosi. Il bello della vacanza, dopotutto, non è tanto riposarsi quanto vedere tutti gli altri sgobbare.

Si sentì al culmine della felicità quando, in quel suo vagabondare senza meta, si ritrovò in riva a un fiume in piena. In vita sua non aveva mai visto un fiume, quell'animale liscio, sinuoso, florido, che correva divertito, afferrava le cose gorgogliando e le lasciava andare ridendo, per attirare a sé nuovi compagni di gioco che si liberavano e poi di nuovo venivano catturati e intrappolati. Era tutto fremiti, brividi, e scintillii e luccichii e mulinelli e vortici e un ribollire chiacchierino. Talpa ne era incantato, ipnotizzato, affascinato. Trotterellò in riva al fiume come trotterellano i bambini accanto a qualcuno che li ammalia con mille storie; e quando fu stanco si sedette sulla sponda, mentre il fiume continuava a chiacchierare, balbettando una dopo l'altra le storie più belle del mondo, mandate dal cuore della terra per essere narrate, alla fine, al mare insaziabile.

Mentre se ne stava comodo sull'erba a godersi la vista del fiume, una tana sull'altra sponda attirò la sua attenzione. Si mise allora a fantasticare su quale piacevole e intimo ricovero potesse trovarvi un animale con poche pretese, pronto a innamorarsi di un gioiellino di residenza come quello, al sicuro oltre il livello della piena e lontano dalla polvere e dal rumore. Se ne stava lì, con lo sguardo fisso, quando qualcosa sembrò balenare, piccolo e brillante, nel mezzo della tana, sparendo subito e subito riaccendendosi come una minuscola stella. Ma naturalmente era ben difficile che si trattasse di una stella, ed era un puntino troppo piccolo e scintillante perché potesse essere una lucciola. E poi, proprio mentre la guardava, la luce ammiccò e rivelò di

essere un occhio; e un viso minuto cominciò man mano a mostrarsi intorno a esso, come una cornice attorno a un dipinto.

Un visetto marrone, con i baffi.

Una faccia tonda e seria, con quello stesso balenare nello sguardo che aveva da subito attirato l'attenzione di Talpa.

Piccole orecchie ben modellate e un pelo folto e lucente.

Era il Topo d'acqua!

I due animali si squadrarono a vicenda attraverso il fiume, con cautela.

«Ciao, Talpa!» disse Topo.

«Ciao, Topo!» disse Talpa.

«Che ne diresti di venire qui?» chiese subito Topo.

«Oh, mi sta benissimo parlare e basta» replicò Talpa, un po' scontroso, sentendo che tutto quello che riguardava il fiume, e la vita e i modi di chi ci abitava, gli era nuovo e sconosciuto.

Topo non disse nulla, ma si chinò, sciolse una cima, si mise a tirarla e poi con un balzo fu su una barchetta che Talpa non aveva notato affatto. Era dipinta di azzurro fuori e di bianco all'interno ed era grande giusto per fare posto a due animali; il cuore di Talpa ne fu completamente soggiogato, benché faticasse a comprenderne fino in fondo gli usi.

Topo diede di piglio ai remi e attraversò il fiume in un baleno. Porse la zampa a Talpa, mentre quello scendeva con poca convinzione la proda erbosa.

«Appoggiati qui» gli disse. «Ora un bel salto!» e Talpa, con sua grande sorpresa e delizia, si ritrovò seduto a poppa di una vera e propria barca.

«Che giornata meravigliosa!» esclamò, mentre Topo si allontanava dalla riva e riprendeva a vogare. «Non sono mai stato in una barca prima d'ora!»

«Come come?» Topo era rimasto a bocca aperta. «Mai stato in una... cioè, tu, mai... oh, be', ma cosa hai fatto finora, quindi?»

«È tutto così piacevole qui?» chiese timidamente Talpa, anche se ne era già quasi sicuro, allungato comodo al suo posto mentre osservava i remi, gli scalmi e tutti gli affascinanti particolari della barchetta, e se la sentiva ondeggiare gentile sotto di sé.

«Piacevole? Non c'è niente di meglio!» disse Topo, solenne, mentre si spingeva in avanti per dare un colpo di remo. «Credimi, mio giovane amico, non esiste nulla, assolutamente nulla, che valga anche solo la metà di armeggiare un po' con una barchetta. Solo di... armeggiare con una barchetta» si incantò con aria sognante.

«Armeggiare... con... una... barchetta; armeggiare...»

«Attento, Topo!» lo interruppe con uno strillo Talpa.

Era troppo tardi. La barchetta andò a sbattere dritta dritta contro la sponda. Il

sognatore, l'allegro vogatore, finì lungo disteso, con la schiena sul fondo della barca e i piedi in aria.

«... con una barchetta o sopra una barchetta» continuò Topo, senza scomporsi, rimettendosi in piedi con una bella risata. «Dentro o fuori, non ha importanza. Niente sembra avere molta importanza, e qui sta il fascino della cosa. Che la barca vada oppure no; che si arrivi a destinazione o da tutt'altra parte, o che non si arrivi in alcun luogo affatto, sei comunque bello che occupato, pur non facendo alcunché di speciale; e quando hai finito, c'è sempre qualcos'altro da fare, e puoi benissimo metterti all'opera, oppure no, che è meglio. Anzi, guarda: se non hai niente di particolare in programma per stamattina, che ne diresti di abbandonarci alla corrente del fiume e passarci tutta la giornata?»

Talpa non riusciva a tenere ferme le dita dei piedi per la contentezza e, mentre si allungava mollemente sui soffici cuscini, in petto gli si allargò un gran sospiro di felicità.

«Ma che giornata!» disse. «Partiamo, dunque!»

«Calma, calma! Aspettami qui» disse Topo. Fece passare la cima nell'anello dell'ormeggio e si arrampicò di nuovo nella sua tana per poi riapparire barcollando sotto il peso di un cestino da picnic bello grosso.

«Ecco qua, mettilo sotto i piedi» disse a Talpa mentre glielo passava nella barchetta. Poi sciolse la cima e si rimise a remare.

«Cosa c'è qui dentro?» chiese Talpa, che friggeva dalla curiosità.

«Pollo freddo» rispose Topo, «linguaprosciuttovitelloingelatinacetriolinisotacetoinalatapanzerottifrittisandwichconuovosodopasticciodicarneorzatalimona-tacquatonica...»

«Basta, basta» esclamò Talpa in estasi, «è troppo!»

«Dici davvero?» chiese Topo, serissimo. «È quello che porto sempre quando faccio di queste spedizioni improvvisate; e gli altri animali di solito mi trattano da bestiaccia avara e sostengono che li tengo a stecchetto!»

Ma Talpa non lo sentiva già più. Assorbito dalla nuova vita in cui stava entrando, rapito dallo scintillio, dallo sciabordio, dai suoni e dalla luce del sole, faceva scivolare una zampetta nell'acqua e si lasciava andare a lunghi e dolci sogni a occhi aperti. Topo, un compagno davvero buono e gentile, seguì a vogare senza disturbarlo.

«Certo che hai buon gusto nel vestire, vecchio mio» osservò dopo una mezz'oretta. «Anch'io voglio farmi fare un bello smoking di velluto nero, non appena avrò messo da parte abbastanza da potermelo permettere.»

«Scusami davvero» disse Talpa, compiendo un certo sforzo per tornare in sé. «Mi giudicherai un bel maleducato; ma è tutto così nuovo per me. Quindi questo... è... un... fiume!»

«IL Fiume» lo corresse Topo.

«E tu davvero vivi sul fiume? Che vita allegra che dev'essere!»

«Sul fiume, grazie al fiume, sopra al fiume e a volte dentro al fiume» disse Topo. «Il fiume mi fa da fratello e da sorella, da zie, da compagnia, e da cibo e bevanda, e (ovviamente) da lavanderia. È il mio mondo, e non ne voglio altri. Se c'è qualcosa che gli manca, è qualcosa che non vale la pena d'esser posseduta, e quel che non si conosce non val la pena d'esser conosciuto. Mamma mia, quante volte ce la siamo spassata! Che sia inverno o estate, primavera o autunno, c'è sempre da divertirsi, non mancano mai le emozioni. Come quando a febbraio è in piena, e le mie cantine e il seminterrato si riempiono di acqua che non è buona da bere, mentre la corrente fangosa scorre proprio sotto la finestra migliore della mia camera da letto; oppure quando le acque si ritirano e rimangono pozzanghere di limo che profumano come plumcake, e i giunchi e le erbacce intasano i canali, mentre io me ne girello per il suo letto quasi asciutto a procacciarmi del cibo fresco e tutte le cose che sono cascate dalle barche alla gente sbadata!»

«Ma non è un po' noioso qualche volta?» si azzardò a chiedere Talpa. «Solo tu e il fiume, e nessun altro con cui fare quattro chiacchiere?»

«Nessun altro? Ah, ma non devo essere troppo severo con te» disse Topo, paziente. «Sei nuovo qui e naturalmente non lo sai. Le rive del fiume sono abitate da così tanta gente ormai, che molti stanno addirittura traslocando altrove: no, caro mio, non è più come una volta, proprio per niente. Lontre, Martin Pescatori, Anatre, Folaghe: tutti di qua e di là per tutto il giorno e per giunta a chiederti continuamente di fare qualcosa... come se uno non avesse già le proprie faccende a cui pensare!»

«E cosa c'è laggiù?» chiese Talpa, indicando con la zampa una quinta di alberi frondosi che incorniciava di ombre le marcite su un lato del fiume.

«Quello? Oh, quello è solo il Bosco Selvaggio» tagliò corto Topo. «Non è che ci andiamo tanto spesso, noi della riva del fiume.»

«Non... non sono molto gentili da quelle parti?» chiese Talpa, nervoso.

«Be'...» replicò Topo, «dunque, vediamo un po': gli scoiattoli sono gente per bene. E i conigli anche; la maggior parte almeno, si sa che di conigli ce n'è un po' di tutte le risme. Ah, e poi c'è Tasso, naturalmente. Vive proprio nel folto del Bosco, e non vivrebbe da nessun'altra parte per tutto l'oro del mondo. Caro vecchio Tasso! A lui nessuno dà fastidio, e vorrei proprio vederli» aggiunse, con aria significativa.

«Vederli chi? Chi gli potrebbe dar fastidio?» chiese Talpa.

«Be', sai, è chiaro... ci sono anche... gli altri» spiegò Topo, esitante. «Donnole, ermellini, e volpi, e via andare. Gente a posto, a modo loro – io stesso sono amico di molti di essi –, quando ci si incontra di giorno si passa del tempo insieme, ma a volte, bisogna ammetterlo, non si trattengono e allora... be', insomma, non è che ci si possa davvero fidare, ecco tutto.»

Talpa sapeva che era contrario al galateo degli animali insistere a parlare di guai, o anche solo accennarvi, e così lasciò perdere.

«E oltre il Bosco Selvaggio?» chiese allora. «Dove si fa tutto vago e azzurrino e si scorgono a malapena sagome che potrebbero essere colline, ma forse non lo sono, e par di vedere un vapore che potrebbe venire dai camini di una città, oppure essere una nuvola portata dal vento?»

«Oltre il Bosco Selvaggio c'è il Grande Paesaggio» disse Topo. «Niente che abbia a che vedere né con te né con me. Non ci sono mai andato, né ci andrò mai – né tantomeno tu lo farai, se hai un po' di sale in zucca. Non parliamone più, ti prego. Invece, eccoci qua! Una comoda laguna tutta nostra, perfetta per il pranzo.»

Lasciandosi alle spalle la corrente principale, scivolarono in quello che a prima vista sembrava un laghetto incastonato nella terra. Una proda erbosa scendeva dolcemente da entrambe le rive e sotto la calma superficie dell'acqua baluginavano radici d'albero aggrovigliate, mentre di fronte a loro si scorgeva l'argentea linea di un piccolo sbarramento da cui l'acqua cadeva in una cascatella tutta schiuma per finire su una ruota che, gocciolando incessantemente, girava fissata al suo mulino dal tetto di ardesia e riempiva l'aria di un mormorio monotono e quasi opprimente, ma a tratti ravvivato dal gaio tintinnare degli spruzzi.

Era uno spettacolo così incantevole che Talpa non poté che alzare le braccia e farfugliare: «Mamma mia! Mamma mia!».

Topo accostò la barca alla riva, la fermò e aiutò Talpa, ancora insicuro, a riguadagnare terra, poi recuperò il cestino da picnic. Talpa chiese come grande favore di occuparsi da solo di apparecchiare, favore che Topo fu ben contento di accordargli per abbandonarsi lungo disteso sull'erba a riposare, mentre il suo eccitatissimo amico stendeva la tovaglia e tirava fuori, uno dopo l'altro, tutti i misteriosi pacchetti, disponendoli ordinatamente e mormorando ancora: «Mamma mia» per la gioia e lo stupore ogniqualvolta ne apriva uno. Quando tutto fu pronto, Topo esclamò: «E ora diamoci dentro, vecchio mio!» e Talpa non se lo fece ripetere due volte, perché aveva iniziato con le pulizie di primavera molto presto quella mattina, come si usa fare, e non si era mai fermato a sgranocchiare o a bere qualcosa; e ne erano successe talmente tante da allora, che sembrava fossero passati giorni interi.

«Cosa stai guardando?» chiese in quel momento Topo, ora che il pungolo della fame si era smorzato e gli occhi di Talpa avevano cominciato a spostarsi un poco dalla tovaglia a ciò che li circondava.

«Sto guardando» rispose Talpa «quella fila di bollicine che viaggia verso di noi sulla superficie dell'acqua. Non riesco a capire.»

«Bollicine? Aha!» esclamò Topo tutto contento, facendo schioccare la lingua in modo allegro.

Un largo muso scintillante d'acqua apparve oltre la sponda erbosa e Lontra saltò fuori dal lago scrollandosi tutto per asciugarsi la pelliccia.